



# Bellunesi NEL MONDO

DOLOMITI, LA NOSTRA TERRA.  
PATRIMONIO MONDIALE UNESCO

ANNO LIII N° 13 / SPECIALE



EMIGRAZIONE  
E SPOPOLAMENTO IN MONTAGNA



E D I Z I O N I

**ANNO LIII N. 13 - SPECIALE**

**Direzione e Amministrazione:** Via Cavour, 3 - 32100 Belluno, Italia **Tel. +39 0437 941160 • Fax +39 0437 1952048**

**DIRETTORE RESPONSABILE** Dino Bridda / **VICE DIRETTORE** Irene Savaris

**SEGRETARIO DI REDAZIONE** Marco Crepaz

**REDAZIONE** Vincenzo Barcelloni Corte, Gioachino Bratti, Patrizia Burigo, Luisa Carniel, Maria Rosa Da Rolt, Patrizio De Martin Modolado, Marco D'Incà, Loredana Pra Baldi, Martina Reolon, Simone Tormen

**COLLABORATORI:** Gianluigi Bazzocco, Maurizio Busatta, Michelangelo Corazza, Sergio Cugnach, Francesco D'Alfonso, Ernestina Dalla Corte Lucio, Raffaele De Rosa, Paolo Doglioni, Milena Piasente, Loris Serafini

**COPERTINA:** illustrazione di Marianna Carazzai

**Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 63/1966 / Stampa** DBS Rasai di Seren del Grappa (BL)

Con il contributo (Art. 26 legge n. 416/1981 - D.P.R. n. 48/1983) / (L.R. 9 gennaio 2003, n. 2)

# UNA NUOVA "PUSSIERA" SOFFOCA LA MONTAGNA

di DINO BRIDDA

**A**umentano i bellunesi che prendono la via dell'estero: i giovani in cerca di lavoro, i pensionati in cerca di ottimizzare la pensione. Fenomeno inarrestabile? Sembra di sì, se si prevede che in pochi anni la popolazione provinciale scenderà sotto le 200.000 unità.

Il responso dell'Istat sulla popolazione residente, aggiornato all'1 gennaio 2018, conferma il trend di calo causato dall'evidente emorragia degli ultimi sette anni. Nel 2011 eravamo 209.720 residenti, abbiamo recuperato un po' tra il 2012 e il 2013 (209.364 e 209.430), siamo crollati a 207.587 nel 2014, siamo andati sotto quota 207.000 nel 2015 (206.856), giù ancora nel 2016 (205.781) e di più nel 2017 (204.900 di cui 105.523 femmine e 99.377 maschi). Dal 2011 ad oggi i bellunesi sono calati di ben 4.820 unità ed allora dobbiamo ripeterci la domanda: «Il fenomeno è inarrestabile?».

Per cercare la risposta abbiamo accolto con favore l'opportunità di pubblicare questo inserto speciale del nostro giornale che fotografa quanto accade nella nostra provincia ormai da tempo. La cruda realtà dei numeri testimonia come qui la popolazione invecchia sempre più, abbandona le cosiddette Terre Alte e vede le sue forze attive del futuro andarsene da casa in cerca di certezze.

L'analisi delle pagine seguenti allarga anche il suo spettro d'indagine ad altre realtà della penisola dove si tasta con mano il nesso tra spopolamento ed emigrazione. In ogni caso il *fil rouge* è sempre lo stesso: quando i servizi diminuiscono, o vengono a mancare del tutto, dalla montagna si scende a valle dove di quei servizi si può disporre più agevolmente. Solo così è possibile, per le giovani generazioni, pensare di poter costruire un rassicurante progetto di vita, ma non basta. I servizi garantiscono qualità della vita, ma se non c'è una concreta opportunità di lavoro per completare il quadro, si pone subito il problema di un futuro incerto, ovvero di un'inevitabile e giustificabile "sirena" che ha sempre alimentato i flussi migratori dai nostri paesi ormai da oltre centocinquanta anni.

La lettura dei dati dello spopolamento fa suonare un pericoloso campanello d'allarme: chiudiamo il negozio, la scuola elementare, la piccola biblioteca, il vecchio bar del luogo ecc. ed avremo decretato la morte per lenta asfissia di un paese. Il disinteresse manifesto verso questo triste fenomeno, poi, sembra essere una sorta di "pussiera" - tanto per rimanere in tema migratorio - che lentamente ci sta togliendo il respiro. Una volta consolidata la perdita, poi, sarà difficile invertire la rotta, se non impossibile. E sappiamo bene che, se "crolla" la montagna, si apre un effetto domino per la pianura: questo è lo scenario che ci apprestiamo a consegnare alle future generazioni, ovvero una sorta di progressiva desertificazione della presenza umana che significa morte lenta per un ambiente riconosciuto quale Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Ma fino a quando potrà continuare ad esserlo se non sarà assicurato il presidio umano che ne ha sin qui garantito il valore? La domanda è d'attualità e non possiamo far finta di niente, voltarci dall'altra parte e lasciarci andare alla rassegnazione senza reagire.

Reagire significa legislazioni dotate di adeguate risorse per incentivare le attività nelle Terre Alte, per dare una prospettiva di futuro ai giovani, mantenendo almeno gli attuali standard di qualità della vita ma anche migliorarli. Insomma, la montagna chiede un pacchetto di opportunità di sviluppo per chi ci vive, ricordando che nelle Terre Alte tutto costa più caro. In ogni senso.

Per finire, dalla concretezza al sogno: non costringiamo un giovane a non avere alternative, bensì diamogli la possibilità di "volare" dietro i suoi sogni: *«Beati coloro che sognano: porteranno speranza a molti uomini e correranno il dolce rischio di vedere i loro sogni realizzati (Helder Camara)»*.

Se, comunque, se ne andrà per sua libera volontà, speriamo di vederlo un giorno ritornare per donare alla sua terra d'origine l'esperienza acquisita.

# BREVI NOTE SULL'EMIGRAZIONE DEI BELLUNESI

di ANTONIO CORTESE\*

**L**e brevi note che intendiamo riservare all'emigrazione dei bellunesi rendono necessaria una sintetica premessa sul quadro generale nel quale essa va inserita. Il nostro paese è caratterizzato da una storia migratoria particolarmente importante: dal 1876<sup>1</sup> al 1976<sup>2</sup> si sono infatti trasferiti in altri paesi circa 26 milioni di nostri connazionali. Cause di un fenomeno di così vaste proporzioni sono state il forte aumento della popolazione italiana e la sua densità, l'arretratezza dell'economia industriale e commerciale, incapace di assorbire l'eccedenza di manodopera, la crisi dell'agricoltura con una forte presenza del latifondo, la piaga della malaria.

Nello studio della nostra lunga stagione migratoria, si è soliti individuare tre fasi. La prima giunge sino alla prima guerra mondiale e talvolta la si suddivide in due periodi: il primo giunge sino alla fine dell'Ottocento ed è caratterizzato da una discreta consistenza dei flussi, ma soprattutto da una loro tendenza decisamente crescente (circa 5 milioni di espatri ripartiti in maniera pressoché uguale fra le due correnti, continentale e transoceanica; due emigranti su tre provengono dalle regioni settentrionali); il secondo è quello della cosiddetta "grande emigrazione" (quasi 10 milioni di espatri con la corrente transoceanica che registra un eccezionale sviluppo grazie al preponderante contributo delle regioni del Mezzogiorno). Nell'intervallo tra le due guerre si registra un contenimento delle migrazioni verso l'estero. C'è la "chiusura" decisa da alcuni dei tradizionali paesi "ospitanti" e c'è l'avversione manifestata dal regime fascista nei confronti dell'emigrazione. Dal 1946 sino all'inizio degli anni Settanta - siamo nella terza fase - il flusso in uscita torna a rafforzarsi (circa 7,5 milioni di espatri). Nei primi

---

<sup>1</sup> Emigrazione vi è naturalmente stata anche negli anni precedenti, a partire dal 1861, ma non si dispone di dati pienamente affidabili.

<sup>2</sup> A metà degli anni Settanta dello scorso secolo il saldo del movimento migratorio con l'estero diventa positivo e l'Italia adegua la sua situazione a quella dei paesi maggiormente sviluppati accogliendo un numero sempre maggiore di immigrati.

anni del secondo dopoguerra, in un paese logorato dalle vicende belliche, si deve fronteggiare una situazione di “disoccupazione di massa” aggravata dal graduale rientro di più di un milione di prigionieri di guerra.

Veniamo ora alle peculiarità dei flussi emigratori originati dalla Provincia di Belluno. Negli anni tra il 1876 e il 1915 sono partiti per l'estero 589.872 bellunesi. Questa cifra è pari al 32,4 per cento di quanti nel Veneto sono emigrati nello stesso arco di tempo. Se si considerano i risultati del censimento della popolazione eseguito nel 1881, si osserva che la popolazione residente nella nostra Provincia rappresentava solo l'8,3 per cento di quella residente nell'intera Regione. L'indicazione che se ne ricava è quella di un forte impatto avuto dall'emigrazione sull'evoluzione demografica della Provincia. I suoi Comuni sono tutti “montani” secondo la classificazione Istat delle zone altimetriche e ciò consente di collegare tale dinamica ai fattori che hanno determinato nel nostro paese lo spopolamento montano nell'area alpina e in quella appenninica.

Quanto alle destinazioni prescelte dagli emigranti bellunesi, sono i paesi europei a prevalere nettamente con il 93,1 per cento. È da tener presente, ad esempio, che tra il 1876 e il 1900 il Veneto invia ben 299.739 emigranti in Germania su un totale italiano di 353.896. Alle mete transoceaniche (Stati Uniti, Argentina e Brasile) spetta solo il 6,9 per cento, concentrato per lo più negli anni della “grande emigrazione”.

Con riferimento alla seconda fase, a livello regionale c'è sicuramente traccia del contenimento dei flussi in uscita del quale si è in precedenza fatto cenno: gli espatriati dal Veneto passano infatti da 1.822.793 a 392.157 unità. Il contributo della Provincia di Belluno resta in ogni caso assai importante, pur scendendo al di sotto della soglia del 30 per cento. Sono Brasile, Argentina e Francia le mete privilegiate. È interessante inoltre osservare che i censimenti demografici effettuati negli anni centrali di questo intervallo temporale (1921, 1931 e 1936) evidenziano un pesante calo della popolazione residente nel bellunese, che passa da 259.275 a 236.823 per poi scendere ulteriormente a 216.333 abitanti. Vale la pena di segnalare il caso di cinque Comuni per i quali la sensibile diminuzione della popolazione residente si spiega, almeno in parte<sup>3</sup>, proprio con l'em-

---

<sup>3</sup> Va ricordato che la Grande Guerra aveva devastato la Regione e che il regime fascista aveva utilizzato i flussi di emigrazione agricola generati dal Veneto per popolare, ad esempio, le aree bonificate del Lazio.

grazione verso l'estero che ne ha caratterizzato l'evoluzione: Feltre, Ospitale di Cadore, San Tomaso Agordino, Seren del Grappa e Vodo di Cadore.

Chiudiamo la nostra riflessione riservando alcuni cenni agli anni del secondo dopoguerra, alla cosiddetta terza fase della nostra lunga storia migratoria. Concluso il conflitto mondiale c'è voluto un po' di tempo per il recupero di una condizione di piena normalità da parte della nostra statistica ufficiale, che solo dal 1959 torna a pubblicare dati a livello provinciale.

Tra il 1959 e il 1976 si contano nel Veneto 344.908 espatriati, che portano la Regione a sfiorare il 10 per cento degli espatri nazionali. La Provincia di Belluno continua ad essere il serbatoio dal quale trae principalmente alimento il flusso migratorio in uscita dal Veneto. Un contributo che supera i precedenti livelli attestandosi sopra al 43 per cento delle partenze dalla Regione. La graduatoria delle destinazioni è guidata da Svizzera e Germania. È comunque opportuno precisare che la diaspora veneta è stata una delle più significative.

*\*Ha a lungo lavorato presso l'ISTAT, dove ha diretto il Reparto Studi e svolto le funzioni di Assistente del Presidente per la ricerca statistica. Ha infine assunto la direzione del Servizio Censimenti per essere poi nominato Direttore Centrale. Ha lasciato l'Istituto nel 1994. Come professore a contratto, ha insegnato presso la Facoltà di Economia e Commercio di Urbino e in seguito presso la Facoltà di Economia di Roma Tre. È, o è stato, membro di diverse società scientifiche. È autore di numerose pubblicazioni nelle quali si è per lo più occupato di temi di natura demografica (evoluzione delle strutture familiari, migrazioni internazionali, ecc.).*

# Dinamiche demografiche recenti nelle comunità dolomitiche bellunesi

di DIEGO CASON

La demografia (da δῆμος, demos, popolo e γραφία da γράφω grafos, scrivere) non è una scienza esatta, anche se gli strumenti matematici che usa lo sono. L'evoluzione di una comunità dipende principalmente dalla differenza tra nati vivi e morti (saldo naturale) e tra immigrati ed emigrati (saldo migratorio totale), in un periodo di tempo di un anno. Il saldo migratorio è interno (trasferiti da un comune italiano ad un altro), estero (persone che cambiano Stato) o per altri motivi. I saldi saranno positivi se i nati superano i morti e se gli immigrati superano gli emigrati. La somma dei due saldi (naturale e migratorio) ci dà il tasso di crescita. Questo tasso ci dice se una comunità cresce oppure decresce. La provincia di Belluno ha un saldo naturale negativo dal 1991 mentre quello migratorio è sempre stato positivo, tranne nel 2014, come si può vedere nel grafico seguente:

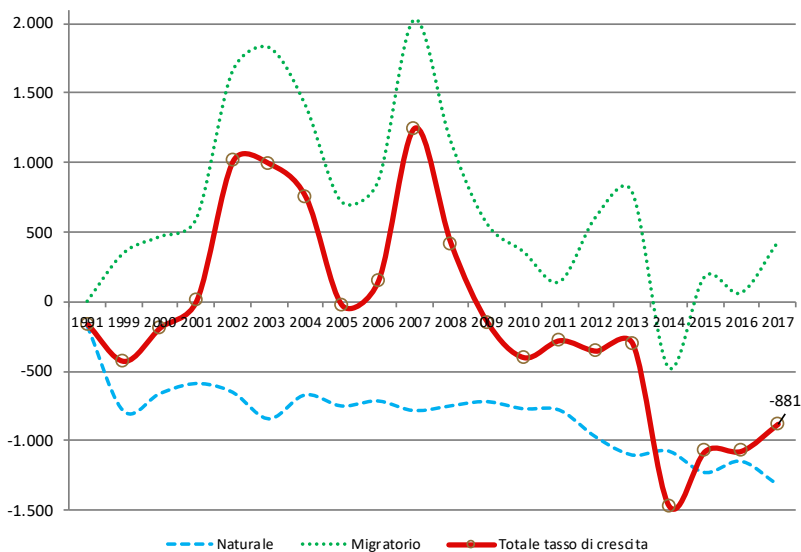


Grafico n. 1 - Saldi naturale, migratorio e totale 1991-2017